Anno II — Venerdì 4 ottobre 1867 — Num. 236

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

L' Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L' Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, 3 Ottobre

La notizia del moto insurrezionale nella provincia di Viterbo occupa la stampa europea, ed esercita una disastrosa influenza sulle Borse. Il telegrafo ci fece jeri conoscere le oscillazioni della rendita italiana alla Borsa di Parigi, ed aggiunse che il panico aveva depresso tutti i valori. Le più assurde voci erano sparse, e quel che è peggio avevano trovato credito presso i commercianti di rendita.

Due specialmente tra tali voci saranno state notate dai lettori nella smentita dell' *Étendard*; quella cioè che riguarda la rottura fra la Francia e l'Italia e l' altra che parlava d' un conflitto tra il generale Fleury, che si trova in missione confidenziale a Berlino, ed il conte di Bismark.

La prima voce significa che è entrata nell' animo dei finanzieri la opinione che l' alleanza dell' Italia colla Francia non sia più tanto sicura; che anzi gli avvenimenti successi ultimamente alla frontiera romana, e le necessità della situazione traggano il ministero Rattazzi ad impegnarsi in una via dove non intenda seguirlo il governo francese.

Cosa farà allora quest'ultimo? Non potendosi supporre che il governo italiano violi la Convenzione di Settembre, e non potendo esso d' altra parte chiuder gli occhi ai movimenti che hanno luogo attorno a lui, e che lo mettono ogni giorno in pericolo di fare versare da soldati italiani il sangue dei patriotti italiani; se ne conclude che una rettifica della Convenzione di settembre è prossima a concretarsi tra le parti che sottoscrissero la Convenzione stessa.

Tale conclusione è a dir vero fondata, se la si considera come il risultato dei ragionamenti che tutti possiam fare sul presente stato di cose; inoltre è accettata come vera da giornali di solito bene informati.

Nondimeno anch' essa fu dichiarata insussistente dalla *Patrie*, la quale come il suo confratello, l' *Étendard*, si è affaticata a smentire una dopo l' altra le varie notizie inquietanti, sorte negli ultimi giorni. In verità alcune fra esse sono tanto evidentemente in contradizione fra esse, che cadranno da sè, piuttosto che per le poco accreditate dichiarazioni dei giornali ufficiosi francesi. Altre poi come non sono cessate davanti ad antecedenti smentite, così crediamo che continueranno a trovar credito nonostante la *Patrie*.

Fra le voci che erano corse jeri alla Borsa di Parigi, v' ha pur quella, come abbiam detto, d'un conflitto fra il generale Fleury e del conte di Bismarck. L' *Étendard* la smentisce ed è probabile che così come fu annunciata, non sia vera. Ma è anche, e forse più, probabile che un fondamento di verità lo abbia. È noto infatti che il generale Fleury si trova da qualche dì a Berlino, e naturalmente con una missione del suo sovrano; nei primi giorni della sua dimora colà, si ebbe quel momento di calma, che noi segnammo allora, e che non era se non un'aspettazione dei risultati della missione del generale; poi vennero di nuovo le querele dei giornali officiosi francesi, e l' acerba sfida della *Gazz. della Croce*, di cui parlammo jeri: infine contemporaneamente alla notizia del conflitto fra Fleury e Bismark, ci giunge la nuova che quest' ultimo è partito per la Pomerania.

Ora ciascuno ricorda che i viaggi del conte di Bismark hanno presso il pubblico un certo significato, perchè furono seguiti assai da vicino da avvenimenti importantissimi. Egli ne fece uno poco prima della guerra del 1866; ne fece un secondo quando la quistione del Lussemburgo minacciava di volgere ad un conflitto. Noi non vogliam dire che cotesti viaggi siano da aversi nel conto che si tenevano un tempo le comete annunziatrici di guerra; ma è certo che tale coincidenza fu già notata, e che non si mancherà di notarla anche questa volta. Si cercò anzi di spiegarla, dicendo che nel momento di dar vita ai suoi disegni, il conte di Bismarck si toglie alla pericolosa dimora della capitale, ove la sorveglianza dei diplomatici potrebbe scoprirli e sventarli appunto quando è più difficile tenerli nascosti. Checchè ne sia di ciò, è ad ogni modo da osservare che la partenza del signor di Bismarck per la Pomerania, fa credere che sia andata a vuoto la missione Fleury; la qual cosa spiega abbastanza i timori della Borsa di Parigi.

CONDIZIONI DEL PAPATO

Se il papato non fosse diventato una *istituzione politica*, invece che *religiosa*, comprenderebbe ora, che le condizioni nelle quali si trova dovrebbero spingerlo verso l'Italia. Vediamo un poco quali sono realmente tali sue condizioni.

Non parliamo della Russia, dove l'autocrazia del papa di Pietroburgo tende a distruggere con qualsiasi mezzo il cattolicismo in Polonia, per distruggere gli ultimi avvanzi di quella nazionalità. L'oriente, dove brulicano e si agitano le diverse nazionalità per acquistare la loro indipendenza obbediscono affatto al papa di Pietroburgo. L'Italia cattolica, la quale desidera l'emancipazione di quei popoli per i suoi interessi e per guarentigia della propria libertà e potenza, agirebbe in un senso altro di certo che la Russia. La Germania è inevitabilmente condotta all'unità da una potenza protestante; la quale, se non si affretta ancora più nell'opera sua è per timore di trovarsi troppo presto dinanzi ad un numero maggiore di cattolici. La Prussia cercherà di confondere il partito nazionale col protestantesimo. In Austria Tedeschi, Magiari e Slavi sono tutti d'accordo a domandare l'abolizione del Concordato con Roma. Il partito liberale della Spagna si è ormai avvezzato a confondere i tiranni suoi col confessore della regina e cogli altri intriganti di convento; e per lottare contro gli uni si sente necessitato a lottare contro questo falso cattolicismo che tiene mano al partito assolutista. In Francia il partito legittimista, o del passato, che spinge ad una nuova spedizione di Roma ha già provocato una reazione in senso contrario, una reazione che non può arrestarsi a mezzo. La Francia ha bisogno della amicizia dell'Italia. L'Inghilterra fa voti per la cessazione del Temporale, come dello Spirituale, ed il Belgio pensa a salvare la propria esistenza cercando l'alleanza dell'Olanda protestante. L'Italia, dovendo combattere il Temporale per il proprio salvamento, è trascinata di forza ad avversare sotto ogni aspetto il papato, che dice il Temporale indivisibile dallo spirituale. I sudditi del papa poi si sa, che provando qual è il regime Temporale dei clericali, sono i meno religiosi fra tutti i cattolici.

Una tale situazione può condurre il papato a qualcosa più che alla perdita del Temporale, e non è che l'Italia quella che può salvarlo da una peggiore rovina. Badino a Roma, che per quanto il despotismo de' vescovi e la scarsa istruzione del clero italiano ne facciano una parte di esso ciecamente servile al Temporale, la parte maggiore sta colla Nazione che lo alimenta e sente con essa. Questa seconda parte, che è la sola buona e religiosa, abbandonerà di certo il Temporale per salvare la Chiesa cattolica in Italia. Se non lo facesse, sarebbe ancora peggio per il papato spirituale.

I sudditi del papa sono già insorti, ed i zuavi del papa non salveranno il Temporale. Napoleone III, che forse sarà trascinato in una guerra, non può disgustare l'Italia con una nuova spedizione a Roma, nè cadere nel trannello tesogli da' suoi nemici. Ci sono già in lui ed in quelli che lo avvicinano gl'indizii di una politica diversa.

Se adunque il *Papato spirituale* vuole salvarsi, deve fare gettito del *Temporale*, ed affidarsi interamente all'Italia. Questa provvederà ai bisogni materiali del papa e de' cardinali ed offrirà al primo tutte le guarentigie della sua spirituale indipendenza. Ma badi la Corte romana, che non suoni anche per lei il fatale *troppo tardi*, che coglie tutti i peccatori impenitenti, come direbbero i predicatori ed i giornalisti clericali.

Sta al clero inferiore di agire sopra i suoi superiori di tutte le maniere per persuaderli a domandare al papato, che si getti fiduciosamente e senza riserve nelle braccia dell'Italia. È l'Italia sola che può salvare quello che è da salvarsi. L'Italia assicurerà vite e sostanze ed istituzioni, affinchè queste si possano liberamente riformare nella calma della Chiesa liberata dalle sue cure temporali.

Il papa, liberato finalmente dalla catena del Temporale che gl'impedisce ogni movimento, potrà anche influire, assieme coll'Italia, al mantenimento della pace del mondo, perchè avrà riacquistata l'autorità morale ora perduta affatto. Questo sarebbe il principio della rigenerazione del papato spirituale e della Chiesa cattolica la quale si farebbe innanzi col ramo di ulivo in mezzo a tanto furore di guerra che invade le nazioni civili aspiranti al primato politico colla forza. L'Italia sola può ancora assicurare al cattolicismo quella calma che permetta ai suoi capi di occuparsi del rinnovamento religioso e morale; e se la nazione italiana è costretta a mettere da parte la religione de' suoi padri per difendersi contro ai nemici che il Temporale gli procaccia, il papato non avrà più serii alleati.

Un' altra volta una parte del Clero italiano aveva cercato di far penetrare a Roma la persuasione che il Temporale faceva bene ad abdicare; ma allora, sotto alla guida d' un ex-gesuita, il padre Passaglia, il tentativo andò fallito, perchè non fatto con quell' affettuosa franchezza, che a tanta opera si addice. Se ora invece tutto il Clero minore levasse d' accordo un affettuoso e potente grido, ora che il papato è abbandonato a se stesso, e che la Provvidenza condusse l' unità dell'Italia, altra cosa sarebbe.

Che i buoni preti alzino la fronte con sincerità per il bene della Chiesa e ne domandino lo svincolo del Temporale e la conciliazione di essa coll'Italia, e non si preoccupino punto delle loro condizioni personali. Il buon Clero non sarà lasciato perire dal buon popolo italiano; ed il coraggio di sfidare anche la povertà e la disperazione dei superiori o tristi, od ignoranti, o senza ombra di religione, servirà a rigenerare il Clero italiano e ad acquistargli l' amore del popolo e la perduta influenza morale su di esso.

Se anche la voce de' buoni preti non fosse ascoltata, sarebbe loro dovere di dire ciò che sta nella loro coscienza. In essi ciò sarebbe non soltanto un atto di coraggio che li rialzerebbe moralmente e li farebbe rinascere nella stima di tutta la gente onesta, ma anche un dovere religioso di buoni cristiani e particolarmente proprio del loro ministero. Il tacere ora sarebbe non soltanto una vigliaccheria ed un cattivo calcolo, ma anche una rinunzia alla propria religione, un mancamento ai doveri ch' essa impone.

Che il papa e tutti coloro che lo attorniano ricevano ogni giorno le franche e calde esortazioni del Clero italiano, o collettive, od alla spicciolata, e non si potrà a meno di vedere anche a Roma la voce della Provvidenza. Si conforti il buon Clero col voto anche dei proprii parrocchiani, parli ad essi nelle Chiese, ed in apposite radunanze, e mandi ogni pastore il suo voto soffolto da quello del suo gregge.

A Roma ingannati dalle Curie, si fanno ancora illusione; e credono che gli uomini del Temporale sieno in Italia molti più e molto più potenti che non lo sono. Hanno bisogno di udire la voce del popolo senza l' intermediario delle Curie, che sono tutte più o meno falsarie, giacchè tendono a carpire le adesioni cogli spauracchi verso il Clero minore. Allorquando ogni Curato si pronuncierà assieme a' suoi parrocchiani per la cessione del Temporale alla Nazione italiana, Pio IX, che ha talora qualche ispirazione di uomo di buon cuore, capirà che *il nuovo ordine di Provvidenza è cominciato*.

Ma bisogna che i preti abbiano un poco di coraggio, e che non sieno galantuomini soltanto in segreto. È d' uopo parlare a testa alta, alla luce del sole. Altrimenti sarà il Clero cattolico quello che avrà abdicato; perchè la rinunzia al proprio dovere è la peggiore delle abdicazioni. Tanti buoni Italiani sono andati incontro al carcere ed alla morte per rigenerare la nazione: ed essi temeranno di andare incontro alla disapprovazione dei loro superiori o stolti, o traviati? Dove sono ora i martiri? Perchè mancano nel Clero italiano? Non sanno che devono vincere coloro che sanno affrontare il martirio? Ma di tanto non c' è bisogno; e basta l' avere la coscienza del proprio dovere e la forza di esercitarlo.

P. V.

SFIDA AD UNA DISPUTA RELIGIOSA.

In un recente numero del *Giornale di Udine* leggevansi, tra gli articoli comunicati, due lettere, la prima dell' Arciprete Francesco Della Savia che la firmava pel Clero di Palmanuova, e l' altra del signor D. Bolognini predicatore evangelico che da qualche tempo trovasi nella nostra città e che visita anche alcuni luoghi della Provincia. Quelle lettere, di cui ignoravo gli antecedenti, vennero da me accettate nel Giornale, perchè il fatto abbastanza insolito d' una disputa di religione, offerta dagli avversarii ed accettata in forma onesta e civile, poteva interessare la curiosità dei lettori. Tuttavia l' avere accettate le lettere unicamente tra gli *articoli comunicati* doveva far comprendere al signor Bolognini, com' io non volessi che fosse creduto essere il *Giornale di Udine* assenziente e compartecipe a quella lotta di opinioni che aveva determinato la disputa. E tanto più il signor Bolognini doveva ritenere ciò, in quanto che, alcune settimane addietro, io non trovai opportuna la stampa d'un suo articolo di polemica religiosa.

Se non che, il signor Bolognini chiedeva a me l' inserzione di altre due lettere, una dell' Arciprete di Palmanuova e l' altra in risposta; ed io (occupato quando venivami fatta tale domanda in altre faccende, per il che non mi fu dato che di dare un' occhiata sfuggevole allo scritto presentatomi) gli rispondevo che lo avrei letto, e che quelle lettere potevano essere inserite, come le altre, tra gli *articoli comunicati*. Ma quando le ebbi lette integralmente, mi accorsi che il loro contenuto non s' affaceva al proposito più volte ripetuto nel *Giornale di Udine*, di non accettare polemiche personali o troppo veementi od atte ad eccitare passioni e dissidj.

Ciò dissi al signor Bolognini l' altro jeri, presenti i due testimonj da lui condotti all' ufficio del Giornale; ed egli stampò quindi le due lettere accennate, insieme alle altre che avevano già veduto la luce sul *Giornale di Udine*, in forma di circolare diretta al Clero di Palmanova. E, riguardo alle due prime, in essa circolare sta scritto che le suddette lettere la Direzione del *Giornale di Udine avea promesso e poi rifiutò di pubblicare*. Promettere e poi mancar di parola non è cosa onesta; e perciò ho dovuto dichiarare in che consistesse la promessa e come condizionatamente venisse fatta.

Ma siccome il signor Bolognini si ha lagnato e a voce e con la stampa del mio rifiuto, a lui, nuovo nella nostra Provincia, debbo dire, che se qualcuno ha con iscritti combattuto il Clericalismo (e quando era pericoloso il combatterlo) nelle Provincie vene-

te, questi fui io, che mi attirai addosso, appunto per ciò, ire potenti e persecuzioni. Quindi il rifiuto accennato non originò per fermo da deferenza verso il Clero della Provincia, o da riguardi verso l'Arciprete di Palmanuova, o da oscitanze irrazionali. Gli dirò, per contrario, che ebbe origine dall'aver considerato la faccenda della proposta disputa ne' riguardi del paese.

Noi abbiamo uopo di concordia, di studio e di lavoro; manco dispute, e più fatti. Guariti dalla mania delle ciarle nei Circoli politici (a cui non si seppe nemmeno in Friuli, come altrove, dare un savio indirizzo), assai strano, per non dire altro, sembravami che si volesse commuovere le passioni popolari con dispute religiose. Io credo che riguardo al Papato tutti quelli che in Italia sanno pensare sieno concordi, e così anche nel giudicare quella parte numerosa del Clero cattolico ch' è avversa ai liberali istituti. Su ciò dunque inutile ogni disputa e superflua. Ma riguardo a teologia, all'ermeneutica della Bibbia, alla casistica ecc.; il trattarne in piazza o in teatro non è meraviglia se potrebbe parere un regresso verso il medio evo, e cosa d' altronde affatto oziosa avvegnacchè niuno dei contendenti disposto sia a lasciarsi persuadere dall'eloquenza dell'avversario. E riguardo a un certo Pubblico, se lo udimmo parecchie volte applaudire o disapprovare più o meno giustamente nei Circoli politici, ciò accadde più per sentimento che in seguito a profonda convinzione o a intelligenza dei ragionamenti degli oratori. Il che se ebbe a verificarsi in argomenti di politica o di amministrazione comunale, avverrebbe con più probabilità negli astrusi sillogismi teologici, ermeneutici, casistici. Ma quel ch'è peggio si è che il fervore di simili dispute potrebbe degenerare in tumulto.

Il signor Bolognini può pensare, come penso anch' io, che una crisi religiosa sia *non impossibile*, sebbene *non facile* in Italia; ma tale crisi non è a credersi imminente, quando sulla penisola esistono tuttora tanti milioni di analfabeti. Il lavoro della civiltà, lento per indole propria e malgrado i conati di tutti i valentuomini ch' oggi conta l' Italia, guarirà il nostro Popolo dalle superstizioni e dagli errori in cui il servaggio politico e il giogo teocratico lo hanno immerso. Ma senza aver diffuso l' istruzione ed educato il cuore a sensi morali, ciò non sarebbe per avvenire con vantaggio della nostra Patria. Quindi io mi penso che per ora i veri amici del Popolo debbano ad unica cosa volgere i loro sforzi generosi, ad immegliarne le condizioni intellettuali e materiali. Ma l'eccitare i di lui risentimenti anche giusti con pericolo di sociali turbamenti o di domestiche discordie, non credo opportuno, come inopportuno sembrami l' adularlo chiamandolo giudice in una disputa scientifica-religiosa.

Io debbo riconoscere nel signor Bolognini le più oneste intenzioni; tuttavia ho voluto dichiarargli francamente l' opinione mia, affinchè al rifiuto datogli d'inserire le citate due lettere, egli non possa attribuire diversa cagione.

C. Giussani.

INSURREZIONE NELLO STATO ROMANO.

Intorno agli avvenimenti che succedono nelle provincie pontificie non abbiamo per ora e non possiamo sperar di avere per qualche tempo ancora notizie, che siano pienamente degne di fede. Nel momento dell'azione è naturale che le informazioni siano inesatte, e in un senso o nell'altro esagerate. Ciò per altro non ci dispensa dal nostro obbligo di cronisti e noi lo adempiamo.

Ecco cosa scrive il *Giornale di Roma* sulla notizia accennata già dal telegrafo:

Nelle ore pomeridiane di ieri nuove bande garibaldine hanno passato la frontiera entrando in Acquapendente ed in altri paesi della provincia di Viterbo. Esse diportansi come bande di altrettanti briganti imponendo ai Comuni che invadono contribuzioni di viveri e di danari, e commettendo altri atti di violenza. Vari distaccamenti della nostra truppa si sono mossi da più punti sulle loro tracce.

In questo momento sappiamo dal telegrafo che in Canino una colonna di zuavi si è questa manè imbattuta con una banda che ha con breve combattimento messo in fuga. Mentre i zuavi inseguono questi garibaldini dispersisi pei campi, la popolazione applaudisce ai suoi difensori, e rialza da se stessa gli stemmi pontificii. Il medesimo è avvenuto in tutti i paesi invasi, e rimasti poscia liberi da questa calcolata e selvaggia incursione.

Sappiamo ancora che in altri luoghi diversi garibaldini sono caduti in mani della truppa, e che qualcuno vi è rimasto ucciso.

In mezzo a questa importata agitazione, Viterbo e l' intera provincia conservano inalterata la loro fedeltà al governo pontificio.

L' *Osservatore Romano* dice:

Abbiamo da fonte degna di fede che nella mattina del 30 una banda garibaldesca era entrata a Caprarola, da cui era partita dopo breve sosta dirigendosi alla volta di Carbognano. Quivi si sarebbero fatto somministrare pane e formaggio, abbandonando poscia il paese. Le nostre truppe sono sulle piste di questi banditi.

Altri ragguagli d'oggi stesso porterebbero che un distaccamenti di zuavi ha messo in fuga un' altra banda garibaldesca che era entrata a Canino. La banda si è dispersa pei campi. Le popolazioni hanno accolto con gran plauso la truppa liberatrice.

Non ci fermiamo a rilevare la malafede e il livore da cui questi giornali sono inspirati e abbandoniamo alla giustizia dei lettori le ingiurie, i commenti maligni, le esagerazioni e le falsità di che essi riboccano:

Ecco come il *Diritto* narra il fatto di Aquapendente:

Una mano di 400 insorti entrò ieri in Acquapendente e si impossessò del luogo. Circa 40 carabinieri pontifici che là erano si schiusero in una caserma e furono attorniati da 80 insorti.

I carabinieri, non si sa in qual modo giunsero a far uscire uno dei loro in cerca di aiuto Ma l' aiuto non fu chiesto a Roma, bensì ai bersaglieri italiani che stan di guardia al confine!

Il maggiore dei bersaglieri telegrafò a Firenze, ed ebbe ordine di rimaner fermo al suo posto.

Verso sera giunse notizia che Viterbo era insorta.

Dal *Corriere Italiano* togliamo questa notizia:

Bomarzo è in piena insurrezione; e le autorità pontificie avrebbero richiesto l' aiuto delle nostre truppe, asserendo che i *garibaldini* erano entrati dallo Stato italiano violando il confine.

È nel seguente modo che avvenne l' insurrezione a Bomarzo:

« Un drappello di Viterbesi, circa 90 a 100, si armò fuori della città il giorno 30 settembre, marciò su Bomarzo, lasciando la città di Viterbo tranquilla, forse per non promuovere un immediato intervento delle truppe italiane; a Bomarzo, col concorso dell' intera popolazione, proclamò il governo nazionale.

Nello stesso giorno alle 3 pom. gl' insorti s' impossessarono delle porte della città di Acquapendente mentre i carabinieri pontifici si ritiravano in caserma e ivi resistettero sino ad essere fatti prigionieri. Gli insorti s' impossessarono della cassa erariale, e ingrossati marciarono, *lasciando in Acquapendente* istituito il governo nazionale. »

Nel *Corriere delle Romagne* leggiamo quanto segue:

Intorno alla voce del passato confine romano da parte delle truppe italiane, ci mancano notizie positive; si confermerebbe però che uno dei corpi scaglionati lungo la linea di confine, assai frastagliata come è noto, tra Orvieto e Montefiascone, avrebbe toccato il territorio così detto papale, e preso quivi posizione. Diamo naturalmente questa notizia colle debite riserve.

Scrivono al *Secolo*:

L' insurrezione che doveva scoppiare in Roma il giorno 30 settembre, è stata contromandata in seguito all'arresto di Garibaldi e alle precauzioni prese dalla polizia romana.

I giovani più risoluti che dovevano suscitarla decisero di uscire da Roma alla spicciolata, per scegliere un teatro più favorevole all' iniziamento dell' impresa.

Si spera che quando le campagne saranno insorte, Roma non tarderà a seguirne l' esempio. Intanto state certi che l' impresa è molto bene ramificata ed aspettatevi di udire fra poco grandi avvenimenti.

Al *Corriere dell' Emilia* si scrive:

Dicesi che 3 corpi di circa 1000 uomini ognuno condotti da vari capi, fra i quali il Menotti Garibaldi abbiano varcato il confine.

Dicesi che i punti invasi sieno i territori di Viterbo, di Orvieto e di Orte. Assicurasi che carabinieri papali esteri e guardie di pubblica sicurezza si siano ritirate sul territorio italiano, lasciando i loro appostamenti, tagliati fuori dal movimento delle colonne volontarie.

Testimoni oculari dicono di aver viaggiato con essi insino a Foligno.

Da nessuna fonte si hanno notizie speciali, o che quelle confermino.

Altre bande d' insorti corrono la Provincia.

Si assicura che Menotti Garibaldi entrò in Montefiascone. I soldati pontifici fuggirono verso Roma.

Il *Movimento* di Genova ha per telegrafo:

Da Firenze son partite tutte le truppe disponibili, questa sera parte il Reggimento di Cavalleria-Genova.

Una forte colonna di volontari da Acquapendente marcia sopra Montefiascone e Viterbo.

Dalla parte di Chieti altre bande sono pronte per accorrere in soccorso di Roma, la quale in giornata deve dire la sua parola all' orecchio di S. Santità e dei Cardinali.

Mi si assicura che il gabinetto si sia in furia e fretta raccolto a consulto presso Sua Maestà. Si vuole che siano giunte notizie dalla città di Roma allarmantissime; se saprò notizie precise ve le trasmetterò.

Nella *Nazione* leggiamo:

Scrivono da Civitavecchia alla *Riforma* che al legno di guerra francese colà di stazione si è aggiunto un legno da guerra spagnuolo. Su quei legni si troverebbero delle truppe da sbarco.

La notizia ci pare assai improbabile.

I giornali pubblicano il seguente manifesto dei capi sezione del partito liberale a Roma:

Romani,

In un momento grave e difficile la *Giunta nazionale romana* si è ritirata. Ogni commento sul fatto riesce inutile perchè non scongiura la situazione fatta a Roma dal ritiro inaspettato. Il dovere di tutti è uno solo, quello di stringersi compatti perchè l'associazione nazionale di Roma, che crebbe e si fortificò coi sacrifizi e l'opera di ardenti patriotti, non s' indebolisca, e slegata non sfugga a quella disciplina, che fin qui costituì la sua forza. A prevenire ciò i *capi-sezione* riuniti presero già atto del ritiro della *Giunta*, per quindi avvisare al modo di ricostituire un centro direttivo, che interprete dei bisogni del paese, e senza dissimularsi le difficoltà che rimangono ancora a superare dia all'Associazione quell' indirizzo, che meglio, e più sicuramente faccia raggiungerci la scopo, cui tutti miriamo.

Romani, i *capi-sezione* fanno assegno sul vostro concorso, sui lumi e sull' appoggio di tutti. Il nemico che combattiamo da tanti anni, forse stupido sogghigna allo sciupo deplorevole della preziosa autorità e forza nazionale, diretto a sviare generosi progetti su Roma. Ma ciò affretterà invece la di lui rovina, se fermi ed imperturbati persisteremo nell' opera nostra. Nessuna forza, se sapremo volerlo, potrà impedire la caduta di quel potere, che è il punto nero rimasto unico in mezzo alla civiltà per turbarne l' irresistibile svolgimento.

Roma, 27 settembre 1867.

I capi-sezione
dell' Associazione nazionale romana

Al *Pungolo* mandano da Firenze queste altre notizie:

Sono in grado di assicurarvi in modo assoluto, che malgrado l'ordine impartito alle nostre truppe di non muoversi, in date evenienze, circa trentamila soldati italiani occuperanno militarmente gli Stati del Papa.

Ora vi trascrivo qui testualmente un biglietto stato intercettato, e che si mandava da Roma ai briganti che infestano le montagne abruzzesi, e sul quale chiamo tutta la vostra attenzione. Ecco il biglietto:

« Jeri mi sono incontrato con il barone Cosenza ed il generale Afan de Rivera, i quali mi hanno parlato di te, che dovessi ritornare qui onde conoscere quali nuovi piani vi sono, succedendo delle novità. Si ha come quasi certezza che il Re Francesco II ed il Papa al primo disturbo, s' imbarcheranno con un seguito senza conoscersi la direzione. Ciò succedendo, saranno accelerati alcuni movimenti da farsi nel Regno. Il Barone sarebbe in desiderio, che ciascuno Comitato si acquistasse un numero di fucili del nuovo sistema; quantità di granate e munizione, essendo qui già arrivate diverse offerte per ciò che sono già in piazza.

« Bisogna che tu ti possa provvedere di mezzi a poter fare come si desidera.

» Fammi conoscere se vieni e quando! »

La lettera mi sembra esplicita abbastanza!

L' *Opinione* commenta nel seguente modo questi fatti che siamo venuti togliendo dai varii giornali:

Il governo italiano ha fatto quanto doveva in adempimento de' suoi impegni. Esso ha serbato fede alle internazionali stipulazioni; ha arrestato il generale Garibaldi, ha fatti indietreggiare i volontari, ha sequestrate le armi. Se malgrado tali precauzioni sono scoppiati gravi torbidi nelle provincie pontificie e vi hanno bande d'insorti, noi non sappiamo che farci. Qualora le bande ingrossassero e la truppa pontificia non riescisse a disperderle, il governo papale non dimostrerebbe che la sua impotenza e dovrebbe nell' insurrezione scorgere il segno che la Provvidenza si dichiara contro il potere temporale.

Il Governo italiano ha anch' esso un dovere da adempiere, ed è di sorvegliare i confini e seguire con grande attenzione lo svolgimento de' moti annunziati nella provincia viterbese. Esso ha affermata la propria autorità, impedendo al gen. Garibaldi di andar oltre e facendo retrocedere i volontari. Sostenga ora il governo pontificio l' autorità propria e dia prova luminosa di quella potenza e vitalità che è costretta ad appoggiarsi a mercenari stranieri.

L' origine della voce che fosse scoppiata a Roma la rivoluzione era quanto mai autorevolissima. Il ministro della legazione americana, residente a Firenze, raccontava, avere egli ricevuto un dispaccio da Roma, col quale il fatto gli veniva annunziato, un po' confusamente è vero, ma abbastanza positivamente. E più tardi lord Paget, ministro della Legazione inglese, confermava con qualche dettaglio la notizia di fonte americana, e soggiungeva col dire che il sangue era corso nelle vie di Roma.

IN EXTREMIS!

Da una corrispondenza romana togliamo quanto segue:

Castel S. Angelo pareva in questi ultimi giorni una fortezza che aspettasse da un momento all'altro d'essere attaccata; tutti i corpi di guardia rafforzati di picchetti di gendarmi: ad ogni sbocco di via cavalleria in perlustrazione, altra cavalleria in aspettativa entro il palazzo di Montecitorio, al palazzo della Pilotta ed in altri diversi siti.

Neppure uno zuavo per la città; alla sera, fino a tutta la notte, pattuglie di quaranta a sessanta soldati; la sbirraglia piantonata quasi ad ogni portone sulle strade più popolose. Si è proceduto all'arresto di circa centottanta persone, una diecina soltanto delle quali fu catturata per le vie, tutte le altre per le case e mentre dormivano.

Staffette e telegrammi girarono tutta la notte di ieri l'altro per corrispondenze da Frosinone e da Viterbo; specialmente da questa città giungevano continue e allarmanti notizie. Monsignor Santucci, che è delegato della provincia, spedì tre telegrammi al cardinale segretario di Stato per chiedergli la grazia di poter fuggire e mettersi in salvo; e se tale domanda era l'unico contenuto di tre appositi telegrammi, essa era *ripetuta* per modo quasi di regola in tutti gli altri telegrammi che spedì per annunciare o una prossima rivolta del paese capo-luogo, o l'altra pure prossima di altri paesi della provincia o il probabile arrivo di migliaia e centinaia di migliaia di garibaldini che la sua paura facevagli vedere. Specialmente quando una quarantina di garibaldini entrava nel paesello le Grotte, il prelato dava appena segni di vita per la paura di vederseli giungere al palazzo delegatizio ed esserne fatto prigioniero, come egli si esprimeva.

A Frosinone, monsignor Pericoli, delegato di animo meno timido, vedeva pur egli probabile la rivolta dei suoi paesi se giungessero garibaldini a dare un po' di occasione alla popolazione, la quale non ha solo uggia contro il governo pretesco in genere, ma anche contro le persone potenti del governo, le quali quasi tutte dei loro paesi esercitano specialmente su loro la loro malefica potenza impadronendosi di tutto ciò che può dare una risorsa all' industria e alla ricchezza. Ma almeno monsignor Pericoli non ha avuto la sfrontatezza di chiedere di poter fuggire e si è contentato di tenersi serrato tre giorni nel suo palazzo contornato da tre compagnie di gendarmi

A Roma tutte le truppe sono ritirate e pronte ad agire. I soli gendarmi percorrono le vie a quattro, a sei insieme.

Dai fautori del governo papale si dice che il movimento è un giuoco preparato dalla Francia, d' accordo coll' Italia. Si dice che il cardinale Antonelli abbia sclamato: La guerra del Reno comincia sul Tevere.

Sono stati impartiti ordini alle poche truppe che sono uscite per combattere gli insorti di ritornare in Roma al minimo rovescio.

Al Vaticano, per quanto si è potuto argomentare da certi indizi, non v' ha preparativo di sorta per una fuga.

Barone Raffaello Abro.

Ho avuto la dolorosa notizia, che il barone Raffaello Abro ha cessato jeri di vivere a Losanna, dove si trovava di viaggio di ritorno a Firenze per riprendervi il suo servizio al Ministero degli Affari Esteri. Tale improvvisa notizia mi tornò tanto più amara, ch' io conoscevo le eccellenti doti di mente e di cuore di questo ottimo tra i buoni cittadini italiani. Armeno d' origine egli era nativo di Trieste, ed educato in Germania ed Francia, aveva dedicato all' Italia i suoi studi ed i suoi affetti. Io lo conobbi per la prima volta nel 1859 nell' ospitale Milano ed ebbi tosto occasione di riconoscere le sue egregie doti. Egli partecipare largamente della borsa e dell' ingegno a tutte le patriottiche imprese, egli largheggiare d' ajuto e d'opera cogli emigrati, egli spendere e lavorare per tutto ciò che serviva a dimostrare l' italianità della sua patria Trieste e per ajutarne la liberazione. Gentile di modi, modesto, punto punto vantatore egli acquistava subito l'affetto di coloro che lo praticavano e lo conservava sempre. Scriveva, oltre all' italiana, le lingue francese e tedesca e pubblicò opuscoli risguardanti Trieste in entrambe queste lingue. Entrò nel Ministero degli affari esteri assieme a Costantino Ressman, altro caldo patriotta triestino e vero ingegno diplomatico, ed ora segretario nell'ambasciata di Parigi. L' Abro era meritamente caro ai suoi superiori, che ne apprezzavano dovutamente l' ingegno e l' animo. Fu col Menabrea a Vienna: ed oh! quanto gli dolse che l' italiana Trieste, non fosse ricongiunta all' Italia! Lo rividi al suo passaggio ad Udine, che mi pareva non sapesse essere nè lieto, nè mesto della pace ottenuta e dell' unione del Veneto. Rimise però ad altro tempo le sue speranze e seguitò a lavorare. È un singolare destino della città di Trieste, che non soltanto è e si dimostra italiana, ma fa degli ottimi patriotti italiani di tanti figli di stranieri e li rende atti a servire l' Italia. Anche per questo e perchè vi ebbi un decenne soggiorno, la cui memoria mi restò per tutta la vita, ho cara questa città, che può insegnare come si studia e si lavora e si commercia a molte città italiane.

Un fratello di Raffaello Abro vive da qualche tempo al Cairo, dove si ricorda dell' Italia e quanto può le giova. A quanti beneficati riescirà dolorosissima la notizia ch' io dovetti dare loro oggi!

Pacifico Valussi.

ITALIA

Firenze. A chi volesse far credere che l'insurrezione scoppiata nello Stato pontificio, sia un'importazione dei garibaldini, rispondiamo fin d'ora che alcuni giovani di nostra conoscenza ci raccontavano l'altra sera, di essersi recati dai capi meglio noti del partito d'azione, non che dai rappresentanti della Giunta romana, ma che in nessun modo poterono ottenere i mezzi d'in-

traprendero il viaggio sino ai confini pontifici, por la semplice ragione che non vi sono fondi. (*Corr. it.*)

—

Ci viene riferito come il generale Garibaldi nell'uscire dalla fortezza di Alessandria per recarsi a Caprera abbia interceduto presso il governo perchè siano posti in libertà gli arrestati in conseguenza delle ultime dimostrazioni.

Se non siamo male informati, il governo avrebbe promesso di farlo per tutti quelli sui quali non pendono accuse speciali.

Difatti il *Movimento* annunzia che coloro i quali furono arrestati in Genova a motivo di quelle dimostrazioni, già vennero tutti, meno un solo, rimessi in libertà.

—

La Commissione creata dal ministro dell' interno per istudiare e proporre una riforma della guardia nazionale, tenne la sua prima seduta, sotto la presidenza del luogotenente generale Cucchiari.

Gl' intervenuti, volendo imprimere alla missione avuta un carattere essenzialmente pratico e serio, decisero di proporre al governo che i lavori non sieno ripresi se non dopo che il Parlamento avrà discussa ed approvata la legge sul riorganamento dell' esercito, la quale legge, com' è noto, dovrà stabilire i principii fondamentali della forza armata per la difesa nazionale.

ESTERO

Austria. Dalla Commissione incaricata degli affari militari in Austria, vennero adottati i punti seguenti del progetto ministeriale:

« Divisione del contingente dell'esercito in tre classi;

« Sei anni di servizio attivo e quattro anni di servizio nella riserva;

« Restituzione dei congedi anche riguardo alla 3.a classe;

« Divieto di prender moglie agli individui della 3.a classe;

« Soppressione della liberazione del servizio militare per quelli che prendono moglie prima di aver cessato di far parte della 3.a classe, come pure per i doganieri. »

—

Francia. — Da Parigi scrivono alla *Gazz. d'Augusta*: Oltre alle zone militari, in ciascuna delle quali, in Francia, evvi un maresciallo, vi è l'organizzazione nei dipartimenti orientali d'un esercito di più che 100,000 uomini. Quell'esercito è già fornito dei nuovi fucili e dei nuovi cannoni. Il presidio di Parigi e i reggimenti della guardia vengono organizzati nel modo istesso, come secondo esercito. Un terzo corpo al sud, un quarto al nord completeranno un esercito pronto a battersi a ogni istante di 500,000 uomini.

—

— Se dobbiamo presta fede all'*Union de l'Ouest*, in questi giorni si matureebbero dei grandi progetti nei consigli dell'imperatore Napoleone: tratterebbesi d'una coalizione europea allo scopo di ricostituire la Polonia e d'umiliare la Russia. L'Austria, guadagnata alla politica francese, sarebbe pronta a rinunziare alla Galizia e riceverebbe in compenso alcune provincie della Turchia. Alla Prussia si offre una piena ed intera libertà d'azione il Germania ed in cambio del gran ducato di Posen, l'Estonia, la Livonia e la Curlandia: la Finlandia, altra provincia russa, sarebbe il prezzo dell'alleanza svedese e gli alleati s'impegnerebbero a non deporre le armi fino a che la Polonia non sia ristabilita ne' suoi antichi confini.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

ATTI
della Deputazione Povinciale del Friuli.

Seduta del giorno 30 luglio 1867

(*Continuazione e fine*).

2351. *Provincia.* Accordato in via d'urgenza un sussidio di Lire 2000 ai danneggiati dall'uragano che colpì il paese di Palazzolo nel giorno 28 corr.

2677. *Roveredo Comune.* Approvazione della lista elettorale amministrativa.

2929. *Fiume Comune.* Idem.

3008. *Stregna Comune.* Idem.

2992. *Tarcetta Comune.* Idem.

2774. *Trasaghis Comune.* Idem escluso d'ufficio Del Bianco Antonio fu Valentino.

2932. *Platischis Comune.* Approvata la lista elettorale amministrativa.

2930. *Camino Comune.* Idem.

2886. *Valvasone Comune.* Idem.

3007. *Fontanafredda Comune.* Idem.

2931. *Mortegliano Comune.* Idem.

2883. *Reana Comune.* Idem.

3061. *Udine Comune.* Idem.

2882. *Pasian Schiavonesco Comune.* Idem.

2442. *Aviano Comune.* Autorizzato di attivare un Istituto di beneficenza.

2879. *Ampezzo Comune.* Rifiutata l'accettazione dell'offerta Nigris per l'acquisto di N. 1979 Piante del bosco Colmajer, ordinando nuovi esperimenti d' asta sulla base dell'offerta stessa.

2831. *Udine Comune.* Autorizzato all' acquisto di 20 azioni della Banca del popolo.

2830. *Udine Comune.* Approvata la vendita di un fondo in Paderno a Barbetti Giusppe per ......

2499. *Udine Ospitale.* Ammessa la proposta di accettare per la cura dei bagni verso il pagamento di soldi 10 italiani gli individui impossibilitati a recarsi altrove.

2997. *Udine Monte di Pietà.* Accordata agli impiegati del Monte una gratificazione proporzionata allo stipendio che godono.

2171. *S. Vito Ospitale.* Autorizzato di accordare proroga a Fogolin Lodovico pel pagamento di fiorini 200.16.

2743. *S. Giorgio Comune.* Approvata la vendita di un fondo di proprietà comunale a Fabris Andrea e D'Andrea Domenico.

2828. *Udine Comune.* Come sopra ad Orlando Pietro.

2742. *Casarsa Comune.* Approvata la deliberazione di quel Consiglio Comunale sul regolamento per l'attivazione delle guardie campestri.

2654. *Porcia Comune.* Come sopra nel Comune di Porcia.

2340. *Frazionisti di Sezza e Fielis.* Autorizzata la chiesta separazione d' interessi dallo frazioni di Formeasc e Zuglio.

2338. *Caneva Comune.* Approvata la deliberazione di quel Consiglio sul regolamento per utilizzare i pascoli montuosi Comunali.

2744. *Ravascletto Comune.* Autorizzato alla vendita di N. 102 piante boschive.

2222. *Cavasso Comune.* Approvata la deliberazione presa dal Consiglio sull'attivazione del Regolamento di Polizia Urbana, ritenuto che la pena d'arresto da infliggersi ai difettivi di pagamento sia di competenza della r. Pretura.

2356. *Corno di Rosazzo Comune.* Autorizzato al pagamento di spesa per cura di Gava Italia e Vittoria all'Ospitale di Udine.

2503. *Spilimbergo Comune.* Come sopra per una cura di Liva Domenico e figlie.

2403. *Esattore di Collalto.* La Deputazione si dichiara incompetente a decidere sul contesto insorto fra l' Esattore ed il Cursore Comunale in punto pagamento residuo di onorario.

2216. *Provincia.* Sulla sistemazione del servizio veterinario per tutta la Provincia.

2142. *Provincia.* Nominato il praticante Pio della Stua alunno contabile in seguito ai subiti esami.

2896. *Provincia.* Accordata al Comune di Codroipo la chiesta antecipazione di L. 800.— per far fronte alle spese d' acquartieramento dei Reali Carabinieri.

2822. *Provincia.* Delibera di assoggettare al Consiglio Provinciale la domanda di sussidio pel concorso allo stabilimento di una linea di navigazione a Vapore fra Venezia e l' Egitto.

2421. *Udine Ospitale.* Accordata la cancellazione d'una iscrizione ipotecaria a carico delli consorti della Chiave.

2187. *Udine Ospitale.* Approvazione del seguito convegno sul contesto di turbato possesso tra l'ospitale di Udine e Borgia Lorenzo.

2398. *S. Vito Ospitale* Autorizzato a star in giudizio in confronto degli Eredi Polese per l' affranco del capitale di L. 1458.57 e relativi interessi.

2655. *S. Vito Comune.* Approvato conformemente alle deliberazioni del Consiglio Comunale il regolamento per l'istituzione di un Corpo di Pompieri.

2740. *Gemona Comune.* Autorizzata in seguito alle deliberazioni del Consiglio Comunale la pensione vitalizia al cessato cursore, e l'aumento d'onorario al nuovo assunto.

2322. *Varmo Comune.* Autorizzato a star in giudizio in confronto del parroco di Belgrado pel rilascio di fondo al mappale N. 1072 illegalmente posseduto.

Visto il Dep. Prov.
MARTINA.

—

A favore dei danneggiati di Palazzolo il signor Luigi Toscani di Udine fece l'offerta di 150 tavole pel valore approssimativo di italiane lire 100. La Commissione continuerà a pubblicare le altre offerte che le venissero direttamente, a segno di gratitudine.

—

I cannoni a vapore. — In America una nuova invenzione del capitano J. B. Eads destò grandissimo interesse fra gli ufficiali d' artiglieria: trattasi del vapore applicato al maneggio dei pezzi di grosso calibro, che armano le navi da guerra: lo scopo di questa applicazione è quello specialmente di poter con questo mezzo agevolare i movimenti dei grossissimi cannoni di un vascello. Noi abbiamo veduto il rapporto ufficiale steso dagli incaricati del Governo Americano in seguito a varie esperienze; troppo lungo riuscirebbe per noi dare un preciso rendiconto dell' insieme del meccanismo, il quale è, a giudizio dello stesso inventore, troppo e inutilmente complicato in alcune parti. Il cannone è posto sopra un affusto di ferro della solita forma, il quale a sua volta sta sopra un carro a *chassis* cilindriche; a poca distanza dalla culatta il vapore comunica la sua forza d' impulsione, la quale non solo giova a muovere il pezzo, ma anche ad altri e più utili scopi. Per mezzo di diverse valvole la forza del vapore con molta facilità e semplicità serve a dare al cannone la direzione voluta, la quale si può matematicamente conservare anche in caso di tempesta, seguendo il movimento inverso dell' ondulazione del mare. Un grandissimo vantaggio è quello, che risulta dal risparmio degli uomini di servizio, bastando soli quattro invece dei tanti, che occorrono nel maneggio dei cannoni ordinari. Gli esperimenti fatti provano, che per la intiera operazione di puntare, caricare. scaricare. e pulire il pezzo bastano 45 secondi. Una così forte riduzione nel numero degli uomini addetti al servizio di una batteria trae seco un notevolissimo risparmio nella paga e nel mantenimento dell' equipaggio.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 3 ottobre

(K) Le notizie dell' insurrezione romana sono contradditorie e confuse.

Si parla di qualche vantaggio parziale ottenuto dai papalini: ma come di cosa non accertata.

Da qui intanto continuano a partire alla spicciolata moltissimi giovani; e quelli che restano non fanno che stare continuamente sull' aspettativa di nuove notizie, e disputarsi i giornali che recano particolari sull' insurrezione.

È un ansia febbrile, un' agitazione che ha finito di togliere ogni virtù ai papaveri del toscano Morfeo.

Si continua ad affermare che Garibaldi è partito da Caprera sopra un bastimento inglese, o per lo meno portante bandiera inglese, e che fra poco sbarcherà a Terracina.

Dicono che a Civitavecchia la popolazione era in aspettativa di un sbarco di francesi e che la notizia aveva mosso in allarme quo' cittadini i quali minacciavano una sommossa.

Una parsona giunta da Roma mi afferma che la città si è mantenuta sempre tranquilla, ad onta che un corrispondente assicuri che un combattimento avvenne già nelle vie della città eterna fra i papalini e gli insorti!

È però vero che le case sono tante officine di palle e tanti depositi d'armi, e che la guarnigione è profondamente demoralizzata. Dio voglia che a questi preparativi corrispondano i fatti, e che i romani non diano ragione a quel giornale umoristico il quale, in vista della mansuetudine della popolazione romana, propone di mutare l'emblema di Roma, sostituendo alla Lupa il Pasquino il quale non ha nè gambe nè braccia.

Gli ambasciatori di Francia e di Prussia avrebbero fatto sentire alla Corte di Roma che sarebbe conveniente mettere a libertà i 21 individui consegnati a Orbetello *per errore* e lasciar partire coloro che volessero emigrare, ed avrebbero fatto rimostranze al papa personalmente per non creare imbarazzi al governo italiano dopo una condotta tanto leale. Il Papa ha preso tempo a rispondere; ma mi si assicura che il linguaggio del nostro inviato è stato molto esplicito e categorico.

Essendo giunto a Napoli un ordine pressantissimo del ministero della marina perchè il più veloce avviso fosse allestito e fatto partire all'istante, si effettuò la partenza del *Messaggiere*, che fa 16 miglia all'ora. Il suo equipaggio fu completato in tutta fretta e la sua destinazione è ignota.

Un giornale torinese dice che il Mancardi è partito da Torino per Firenze e che da qui si recherà a Roma, per continuare le trattative sul debito pontificio, e per trattare anche la questione politica essendo all'uopo investito di larghi poteri.

Mi pare che a questi lumi di luna la notizia del giornale torinese sia uno scherzo abbastanza insipido. Quando trattano le palle dei moschetti, le chiacchere dei diplomatici sono affatto inutili.

Mi viene assicurato che il governo rispondendo al comandante dei bersaglieri al quale i gendarmi pontifici avevano chiesto soccorso e che per ciò si era rivolto al ministero per avere istruzioni, mi viene assicurato, dicevo, che il governo gli rispose di non muoversi in nessun caso .....tranne in quello che il soccorso gli venga chiesto direttamente dal governo di Roma.

Ho ogni motivo di credere che si ripeterà la storia del cavallo e dell'uomo alleati a danno del cervo. Il cavallo vinse il rivale, ma perdette la libertà. Non occorre dirvi chi sosterebbe nel caso presente la parte del cavallo e chi quella dell'uomo.

Con le notizie che abbiamo e con quelle che si aspettano, non ho il coraggio di chiamare la vostra attenzione su cose che non hanno relazione cogli affari di Roma. Le rimando dunque ad altra occasione.

—

L' *Arena* del 3 reca quanto segue:

Confermiamo la notizia data ieri della partenza del generale Garibaldi da Caprera. Un riserbo che tutti comprenderanno ci impone di sottacere il sito ove egli si trova. Però abbiamo tutti i motivi per credere che poche ore ci dividano ancora da un movimento insurrezionale in Roma.

—

Leggiamo nell' *Adige* del 3:

Nostre particolari informazioni ci assicurano che il noto colonnello garibaldino B....... passò, il giorno 30 settembre, il confine romano, seguito da 300 animosi giovani. Pare che il colonnello abbia in idea di tentare un colpo di mano su Viterbo e a tal uopo cerca di riunire intorno a sè alcune altre bande che trovansi sparse nei monti sovrastanti a Canino.

I garibaldini vengono accolti cortesemente dai montanari, i quali somministrano loro cibi ed altro.

E più sotto:

Apprendiamo da una lettera privata che giunse ordine al comandante la fortezza di Civitàvecchia di inviare immediatamente un corpo di 2000 uomini verso Toscanella.

—

Le notizie più strane si sono sparse nelle provincie meridionali a proposito degli ultimi casi. A Molfetta si diceva Garibaldi avviato a marce forzate su Roma, e Rattazzi fuggito a Parigi. In Aquila si parlava di un colpo di Stato e di un' alleanza con la Francia e l'Austria, e di altre notizie più tristi. A che servono dunque i prefetti? perchè il governo, non dà a tempo giuste informazioni?

—

Vienna, 3 ottobre. I vescovi dell'Austria cisleithana qui radunati a conferenza in numero di venticinque compilarono un lunghissimo fulminante e fanatico indirizzo a S. M. l' imperatore per la conservazione del Concordato. (Disp. part. del *Cittadino*).

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 4 ottobre

*) **Parigi**, 2. (*Ritardato*). L'*Étendard* dice che il panico della Borsa d'oggi provenne dalle voci sparse di una malattia dell' imperatore, di un conflitto tra la Francia e l' Italia, di un alterco tra Bismark e Fleury, e di una insurrezione a Roma.

Il Governo ordinò al commissario di polizia della Borsa di smentire queste voci e di ricercarne gli autori.

Berlino 3. Il *Monitore Prussiano* pubblica la lista delle decorazioni conferite al generale De Sonnaz e Cugia, al colonello Incisa e ad altri ajutanti del principe Umberto.

Il conte di Bismarck partì per alcuni giorni per la Pomerania.

Vienna 3. Gli arcivescovi ed i vescovi presentarono all' Imperatore un lungo indirizzo motivato chiedendo il mantenimento del concordato.

Il Comitato della guerra respinge la proposta del ministro della guerra per autorizzare il governo a chiamare tutte sette le classi, in luogo di tre. Il Comitato accordò tale autorizzazione soltanto in caso di guerra.

Costantinopoli 2. Il Sultano spedì 5 cavalli in dono a Vittorio Emanuele.

Parigi 3. Situazione della Banca: aumento nel portafoglio, milioni 53; antecipazioni 3|5; biglietti 34 2|5; conti particolari 9 1|5; diminuzione numerario 25 2|5; tesoro 11.

Madrid 3. È arrivata la regina Cristina.

Parigi 3. Dopo la borsa la rendita italiana si contrattò a 45,75.

La *Patrie* smentisce la voce che la Francia abbia proposto la riunione di un congresso europeo.

Firenze 3. L'*Opinione* reca:

« Ragguagli ricevuti dal confine pontificio recano che jeri Acquapendente fu ricuperata dalle truppe papali, che arrestarono alcuni insorti. Alcuni giovani cercarono asilo nel nostro territorio. Alcuni punti della provincia di Viterbese sono però percorsi da colonne d'insorti. La popolazione esita non vedendo il movimento sviluppato. Le notizie della insurrezione di Viterbo, e di disordini a Roma sono invenzioni. »

Stamane il re ricevette i delegati ufficiali dei governi esteri al congresso di statistica.

La *Riforma* dice che gli zuavi che ripresero Acquapendente, l'abbandonarono nuovamente per riconcentrarsi su Roma.

—

*) Ristampiamo questo dispaccio che non comparve in tutte le copie del Giornale di jeri.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	2	3
Rendita francese 3 0[0 . . .	67.85	67.75
» italiana 5 0[0 in contanti	45.95	45.25
« fine mese	45.95	45.40
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	173	165
Strade ferrate Austriache . .	455	460
Prestito austriaco 1865 . . .	312	312
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	50
Azioni delle strade ferrate Romane	45	45
Obbligazioni	93	92
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	360	360

Londra del	2	3
Consolidati inglesi	94 1[4	94 3[8

Venezia del 2 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l.	197.80
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	»	224.25
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	222.75
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	223.—
Londra » » » 1 lira st.	2	»	26.80
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	»	106.45
Sconto.	5 0[0	»	—.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi). Rend. ital. 5 per 0[0 da i.l. 50.50 a —.—; Prest. naz. 1866 69.50; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 71.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it.l. 37.20; da 20 Franchi a it. l. 21.55 Doppie di Genova a it. l. 84.80; Doppie di Roma a it. l. 18.25; Banconote Austr. i. l. 249.—.

Trieste del 3.
Amburgo 92.65 a 92.—; Amsterdam 104.25 a —.— Augusta da 104.— a —.—; Parigi 49.85 a 49.60 Londra 125.75 a 125.—; Zecchini 5.99 a 5.96; da 20 Fr. 10.04 a 10.03; Sovrane 12.63 a 12.60 Argento 123.75 a 123.25; Metallich. 55.— a 55.50 Nazion. 65.— 65.50; Prest. 1860 84.— a 84.25 Prest. 1864 —.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 171.— a 172.— Sconto a Trieste 4.— a 4 3[4; Sconto a Vienna 4.1[2 a 5.—.

Vienna del		2	3
Pr. Nazionale . .	fior.	65.—	64.80
» 1860 con lott. .	»	81.40	80.60
Metallich. 5 p. 0[0	»	55.—57.90	54.80 57.60
Azioni della Banca Naz.	»	682.—	681.—
» del cr. mob. Aust.	»	174.10	171.40
Londra	»	124.90	125.10
Zecchini imp. . . .	»	5.97	5.97.1[2
Argento	»	122.50	122.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 5869 p. 1

EDITTO

—

La R. Pretura in S. Vito al Tagliamento rende pubblicamente noto che sull'istanza di Pietro Pigazzi per sè e quale rappresentante la ditta fratelli Pigazzi fu Pier Antonio di Venezia, al confronto di Filippo Galeazzi fu Domenico di Chions esecutato e creditori iscritti, nel locale di sua residenza da apposita commissione si terranno tre esperimenti di incanto per la vendita degli stabili sottoindicati, prefiggendosi per gli stessi li giorni 14, 21, e 28 Ottobre p. v. e successivi occorrendo, dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. alle seguenti

Condizioni

I. Nel primo e secondo incanto non seguirà la delibera a prezzo inferiore alla stima. Al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore, semprechè basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

II. Ciascun oblatore, meno l'esecutante e qualunque altro creditore iscritto, previamente all'oblazione dovrà a cauzione dell'asta fare il deposito alla Commissione giudiziale del decimo del prezzo di stima del lotto in vendita, in valuta d'argento sonante, esclusa carta monetata ed altro surrogato.

III. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la cassa forte del R. Tribunale Provinciale in Udine, entro giorni 15, dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzione, e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso l'interesse nell'annua ragione del 5 p.0/0 che dovrà depositare a sue spese, che dovrà depositare presso la cassa stessa di sei in sei mesi postecipatamente.

IV. La vendita verrà fatta in 121 Lotti nello stato in cui saranno i beni al momento della delibera, a corpo, e non a misura con tutti i pesi ai medesimi inerenti, nonchè imposte arretrate ed avvenibili, e senza alcuna responsabilità dell'esecutante per qualunque motivo o causa.

V. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario nel giorno della delibera, e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione, allora soltanto che avrà eseguite tutte le condizioni dell'Editto.

VI. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive giudizialmente liquidate, dovranno dal deliberatario, e se fossero più, dal maggiore di essi essere pagate al procuratore dell'esecutante entro giorni 14 dalla delibera, sempre in valuta d'argento sonante in conto del prezzo offerto, per cui il deposito di cui l'art. 3.o andrà ad essere in relazione diminuito.

VII. Le spese tutte successive compresa la tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una delle suesposte condizioni, si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

Beni da subastarsi in Mappa di Chions.

Lotto 1. Casa di abitazione civile con adiacenze rustiche ed orto, sita in borgo di Sotto, in Mappa al N.i 469 di pert. 0.82. rend. l. 41.16. e N. 465 di pert. 2.05 rend. l. 7.01. stimata fior. 3700.00.
Lotto 2. Casolare d'affitto, sito nella località suddetta in detta mappa al N. 56 di pert. 0.30 rend. l. 7.80 stim. fior. 130.00.
Lotto 3. Aratorio nudo con gelsi detto Casaletto al N. 57 di pert. 0.74 rend. l. 0.73 stim. fior. 37.
Lotto 4. Arat. con gelsi detto Casale al N. 55 di pert. 1.36 rend. l. 1.33 stim. fior. 81.60.
Lotto 5. Arat. vit. con gelsi al N. 1857 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 30.
Lotto 6. Arat. arb. vit. con gelsi detto Beveradori ai N.i 447. 448. 449. 450 di pert. 24.37 rend. l. 77.00 stim. fior. 862.95.
Lotto 7. Arat. con gelsi detto Mutata al N. 336 di pert. 10.48 rend. l. 32.17 e N. 337 *b* di pert. 1.08 rend. l. 2.78 stim. fior. 337.80.
Lotto 8. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella in mappa al N. 338 di pert. 12.69 rend. l. 30.71 stim. fior. 406.08.
Lotto 9. Arat. nudo al N. 344 di pert. 1.88 rend. l. 1.84 stim. fior. 48.
Lotto 10. Prativo detto Pradat al N. 340 di pert. 4.21 rend. l. 5.14 stim. fior. 151.56.
Lotto 11. Prativo detto Prà Tavella ai N.i 343. 345. 346 di pert. 31.38 rend. l. 15.21 stim. fior. 1004.16.
Lotto 12. Arat. arb. vit. con gelsi detto Tavella al N. 343 di pert. 16.15 rend. l. 39.08 stim. fiorini 419.90.
Lotto 13. Casa d'affitto al N. 99 di pert. 0. 25. rend. l. 4.98 stimata fior. 540.00.
Lotto 14. Casolare coperto a paglia al N. 97 di pert. 0.44 rend. l. 7.20 stim. fior. 80.
Lotto 15. Orto a mezzodì del Casolare al N. 96 di pert. 0.68 rend. l. 1.75 stim. fior. 34.
Lotto 16. Casaletto ai N.i 94. 95. 232 di pert. 2.42 rend. l. 6.97 stim. fior. 130.68.
Lotto 17. Casetta d'affitto con sedime di corte ed orto al N. 1719 di pert. 0.16 rend. l. 4.32 stim. fior. 80.00.
Lotto 18. Casa colonica al N. 435 pert. 1,25 rend. l. 21.60 stimata fior. 700.
Lotto 19. Orto e Casale al N. 440 pert. 3.24 rend. L. 10.73 stim. fior. 142.56.
Lotto 20. Casa colonica con annesso sedime di corte in mappa al N. 431 di pert. 0.51 rend. l. 21.77 con altra fabbrica bassa a ponente ad uso di stalla e fenile stimata fior. 760.
Lotto 21. Orto a ponente della fabbrica suddetta al N. 430 di pert. 0.84 rend. l. 2.87 stim. fi. 33.60.
Lotto 22. Orto a levante della casa suddetta ai N.i 433. 434 di pert. 0.72 rend. l. 1.91 stim. fior. 28.80.
Lotto 23. Casa Colonica al N. 423 di pert. 1.73 rend. l. 32.40 con altra fabbrica bassa in continuazione ad uso di stalla o fenile stim. fior. 550.
Lotto 24. Orto al N. 420 di pert. 1.20 rend. l. 3.08 stim. fior. 50.40.
Lotto 25. Arat. con gelsi detto Casal al N. 421 di pert. 2.00 rend. l. 5.14 stim. fior. 90.
Lotto 26. Arat. con gelsi detto Tavella al N. 415 di pert. 5.22 rend. l. 16.49 stim. fior. 146.16.
Lotto 27. Terreno prativo detto Pradot al N. 321 di pert. 3.54 rend. l. 1.81 stim. fior. 102.66.
Lotto 28. Simile ai N.i 311. 312 di pert. 9.15 rend. L. 5.55 stim. fior. 149.85.
Lotto 29. Arat. arb. vit. con gelsi ai N.i 309. 1866 di pert. 19.97 rend. l. 4.20 stim. fior. 354.46.
Lotto 30. Arat. con gelsi detto Coda Boscut al N. 1380 di pert. 2.04 rend. l. 2.14 stim. fior. 40.80.
Lotto 31. Terreno prativo detto del Saccon al N. 1461 di pert. 3.76 rend. l. 4.59 stim. fior. 105.28.
Lotto 32. Prativo detto S. Ermacora ai N.i 1437. 1435 dell'a complessiva superficie di pert. 6.42 rend. l. 7.84 stim. fior. 173.34.
Lotto 33. Arat. arb. vit. con gelsi ai N.i 1433. 1434 1707 di pert. 12.02 rend. l. 31.82 stimato fiorini 312.52.
Lotto 34. Arat. vit. con gelsi detto Longara o Salamon ai N.i 594. 1431. 1432. 1436. 1456. 1706 di pert. 31.77 rend. l. 88.37 stim. fior. 730.71.
Lotto 35. Arat. arb. vit. detto Marchiò ai N.i 591. 592 di pert. 9.70 rend. L. 23.47 stim. fior. 223.10.
Lotto 36. Arat. vit. con gelsi detto Belovedo ai N.i 583.584 di pert. 19.45 rend. l. 47.07 stimato fior. 427.90.
Lotto 37. Arat. era ritaglio stradale al N. 1859 di pert. 7.67 rend. l. 0.61 stim. fior. 69.03.
Lotto 38. Arat. arb. vit. con gelsi detto Longara ai N.i 580. 581. 582 di pert. 25.15 rend. l. 50 stim. fior. 503.00
Lotto 39. Arat. vit. con gelsi detto Coda al N. 577 di pert. 3.00 rend. l. 9.48 stim. fior. 60.00.
Lotto 40. Arat. vit. detto Codata o Pradat al N. 328 di pert. 1.06 rend. l. 0.47 stim. fior. 19.08.
Lotto 41. Prativo detto Prà del Chiesiol al N.i 327. 330 di pert. 6.76 rend. l. 3.44 stim. fi. 175.76.
Lotto 42. Prato era ritaglio stradale al N. 1858 di pert. 0.60 rend. l. 0.05 stim. fior. 13.80.
Lotto 43. Prativo detto del Chiesiol al N. 520 di pert. 2.69 rend. l 1.33 stim. fior. 72.80.
Lotto 44. Terreno a boschetto dolce era ritaglio stradale al N. 527 di pert. 0.56 rend. l. 0.03 stim. fior. 10.08
Lotto 45 Arat. arb. vit. con gelsi detto del Chiesiol o Baccilot ai n.i 526. 1353. 525. 1347 di pert. 34.02 rend. l. 81.56 stim. fior. 744.48.
Lotto 46. Arat. vicino al sudd. al n. 524 pert. 0.66 rend. l. 0.65 stim. fior. 13.20.
Lotto 47. Arat. al n. 536 pert. 3.58 rend. l. 5.67 stim. fior. 78.76.
Lotto 48. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ronchi, in mappa al n. 774 di pert. 11.59 rend. l. 19.01, stim. fior. 254.98.
Lotto 49. Prativo detto Ronchi al n. 1802 di pert. 0.64 rend. l. 0.78 stim. fior. 15.36.
Lotto 50. Simile ai n.i 766. 777. 778 di pert. 27.83 rend. l. 37.97 stim. fior. 751.40.
Lotto 51. Prativo detto Ronchi ai n. 764, 1803 *a*, 1803 *c*, 1804 *b*. di pert. 16.37 rend. l. 8.34 stim. fior. 441.99.
Lotto 52. Simile ai n. 756. *a*. 756. *b*. 1805. *a*. 1806. *a* 1806. *c*. di pert. 6.26 rend. l. 3.18 stim. fior. 162.76.
Lotto 53. Prativo detto Prà delle Braide al n. 755 di pert. 5.23 rend. l. 2.67 stim. fior. 135.59.
Lotto 54. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida ai n.i 753. 1560 di pert. 20.97 rend. l. 40.72 stim. fior. 398.43.
Lotto 55. Simile ai n.i 1561. 1562 1563. 1564 di pert. 20.60 rend. l. 12.20 stim. fior. 350.20
Lotto 56. Prativo detto Prà della Braida ai n.i 751 752. di pert. 7.10 rend. l. 4.42 stimato fiorini 191.70.
Lotto 57. Prativo detto Ornedo al n. 738 di pert. 2.41 rend. l. 1.23 stim. fior. 65.07.
Lotto 58. Simile ai n.i 725. 726. 729. 728. 7.30 731. 732. 1555 di pert. 29.14 rend. l. 18.93 stim. fior. 728.50.
Lotto 59. Arat. arb. vit. con gelsi detto Ornedo ai n.i 724.*a*. 724.*b*. di pert. 25.90 rend. l. 62.68 stim. fior. 595.70.
Lotto 60. Prativo con salici detto Comugne al N. 1512 di pert. 7.88 rend. l. 4.02 stim. fior. 189.12.
Lotto 61. Prativo detto Comugne al n. 1494 di pert. 16.95 rend. l. 8.64 stim. fior. 422.75.
Lotto 62. Arat. arb. vit. con gelsi detto Pradusset ai n.i 489. 998. 999. 1023 di pert. 16.95 rend. l. 21.16 stim. fior. 339.00
Lotto 63. Arat. arb. vit. con gelsi detto Braida dei Cavai ai n.i 492. 1798 di pert. 8.70 rend. l. 2.81 stim. fior. 174.00.
Lotto 64. Arat. arb. vit. detto Uùa ai n. 490. 498. 499. 1066. 1807. di pert. 33.22 rend. l. 14.80 stim. fior. 564.74.
Lotto 65. Pascolivo detto Utia frapposto all'aratorio sopradescritto ai n. 823. 1827. della superficie di pert. 3.34 rend. l. 0.80 stim. fior. 26,72.
Lotto 66. Arat. detto Pustoto al n. 834 pert. 7.95 rend. l. 12.40 stim. fior. 127.20.
Lotto 67. Arat arb. vit. detto Prater al n. 809 di pert. 13.75 rend. l. 1.10 stim. fior. 233.75.
Lotto 68. Arat. arb. vit. detto Braida del Prater ai n.i 801. 1572. di pert. 15.90 rend. l. 10.49 stim. fior. 254.40.
Lotto 69. Arat. vit. con pochi gelsi ai n.i 893. 1585 1861 di pert. 14.11 rend. l. 7.28 stim. fiorini 225.76.
Lotto 70. Arat. arb. vit. con gelsi detto Vignale ai n.i 842. 844. 845. di pert. 10.71 rend. l. 10.23 stim. fior. 224.91.
Lotto 71. Arat. arb. vit. con gelsi detto Zecchini ai n. 805. 806, 1573. 1574. di pert. 42.99 rend. l. 71.75 stim. fior. 773.46.
Lotto 72. Simile detto Monte al n. 1730 di pert. 3.05 rend. l. 5.99 stim. fior. 76.65.
Lotto 73. Simile detto Vignale ai n. 1609.923,924 di pert. 12.20 rend. l. 0.38 stim. fior. 207.40.
Lotto 74. Arat. vit. detto Limidot al n. 875 di pert. 3.97 rend. 6. 35 stim. fior. 73. 53.
Lotto 75. Arat. vit. con gelsi detto Limidot al n. 879 di pert. 4.19 rend. l. 6.87 stim. fior. 83.80.
Lotto 76. Simile ai n. 881. 1594 di pert. 9 14 rend. l. 18.40 stim. fior. 182. 80.
Lotto 77. Arat. vit. detto Baraz al n. 898 di pert. 8.00 rend. l. 4.32 stim. fior. 128.00.
Lotto 78. Arat. vit. detto Banesi al n. 908 di pert. 2.80 rend. l. 2.94 stim. fior. 50.40.
Lotto 79. Simile di fronte al suddetto al n. 1745 di pert. 2.62 rend. l. 2.75 stim. fior. 47.16.
Lotto 80. Arat. vit. con gelsi detto Baraz al n. 947 di pert. 13.70, rend. l. 22.47 stim. fior. 260.30
Lotto 81 Arat. detto dietro Chiesa al n. 287 di pert. 1.96 rend. l. 1. 93 stim. fior. 39.20.
Lotto 82. Arat. nudo detto Ponacchio al n. 1396 di 3.34 rend. l. 1.47 stim. fior. 66.80.
Lotto 83. Arat. vit. detto Prà da Muz ai n. 1320, 1321 di pert. 13.86 rend. l. 23.03 stim. fiorini 235.62.
Lotto 84. Arat. vit. con pochi gelsi detto Cristine ai n. 1274. 1678 di pert. 12.23 rend. l. 10.20 stim. fior. 195.68.
Lotto 85. Arat. vit. detto Cristine al n. 1681 di pert. 2.28 rend. l. 1.23 stim. fior. 36.48
Lotto 86. Arat. vit. detto Rive Cristine al n. 1280 di pert. 3.17 rend. l. 3.33 stim. fior. 57.06.
Lotto 87. Arat. nudo detto Basse di Villabiesa al n. 1283 di pert. 4.12 rend. l. 9.97 stim. fior. 90.64.
Lotto 88. Simile ai n.i 1258. 1259. 1260. 1674. 1675 di pert. 12 94 rend. l. 19.48 stim. fiorini 245.86.
Lotto 89. Arat. vit. detto Cristine al n. 1263 di pert. 2.78 rend. l. 1.50 stim. fior. 47.26.
Lotto 90. Arat. vit. detto Basse di Villabiesa al n. 1257 di pert. 2.17 rend. l. 5.25 stim. f. 45.57.
Lotto 91. Arat. vit. con gelsi detto Code ai n. 1254. 1672 di pert. 2.44 rend. l. 0.83 stim. f. 43.92.
Lotto 92. Arat. vit. con gelsi detto Code ai n. 1140. 1225 di pert. 7.48 rend. l. 20.42 st. f. 164.56.
Lotto 93. Arat. vit. detto Tuarcle al n. 1126 di pert. 2.44 rend. l. 4.00 stim. fior. 43.92.
Lotto 94. Arat. vit. al n. 1119 pert. 1.32 rend. l. 2.16 stim. fior. 22.44.
Lotto 95. Arat. vit. detto Rive sotto Arcon al n. 1117 di pert. 5.74 rend. l. 9.41 stim. fior. 97.58.
Lotto 96. Prativo detto Prà serà al n. 243 di pert. 1.90 rend. l. 0.97 stim. fior. 49.40.
Lotto 97. Simile detto Prà del Chiesiol al n. 239 di pert. 2.82 rend. l. 1.44 stim. fior. 67.68.
Lotto 98. Arat. vit. con gelsi detto Rive del Chiesiol al n. 252 di pert. 5.18 rend. l. 5.44 stim. fior. 93.24.
Lotto 99. Prativo detto dietro Chiesa ai n.i 273. 274 di pert. 4.12 rend. l. 1.84 stim. fior. 103.00.
Lotto 100. Terreno Ortale al n. 461 di pert. 0.35 rend. l. 0.90 stim. fior. 14.00.
Lotto 101. Arat. arb. vit. con gelsi detto Casai ai n.i 368. 376. 533. 663. di pert. 12.14 rend. lire 54.83 stim. fior. 315.64.
Lotto 102. Arat. vit. detto Viuzze ai n i 1000.1617. di pert. 11.42 rend. l. 5.78 stim. fior. 171.30.
Lotto 103. Prativo detto Canedo in mappa al num. 1152 di pert. 10.27 rend. l. 18.69 st.f. 227.39.
Lotto 104. Prativo detto Prà di Villabiesa al n. 1218 di pert. 3.60 rend. l. 6.55 st. fior. 100.80.
Lotto 105. Arat. con gelsi detto Campo Villalta al n. 1073 di pert. 5.96 rend. l. 1.42 stim. fiorini 107.28.
Lotto 106. Arat. detto Corona al n. 1091 di pert. 2.54 rend. l. 2.67. stim. fior. 40.64.
Lotto 107. Arat. vit. detto Corona al n. 1093 di pert. 1.24 rend. l. 1.30. stim. f. 19.84
Lotto 108. Arat. vit. con gelsi detto Corona al n. 1083 di pert. 4.59 rend. l. 4.52 st f. 81.70.
Lotto 109. Arat. nudo detto Corona al n. 1768 di pert. 0.28 rend. l. 0.29 sti. f. 7.00.
Lotto 110. Arat. vit. con piccola porz. prativa detto Stradon ai n.i 1039. 1040 di pert. 3.99 rend. l. 9.38 stim. f. 81.77.
Lotto 111. Arat. vit. con gelsi detto Chiesiol di Gerosa al n. 1025 di pert. 7.71 rend. l. 12.64 stim. fior. 138.78
Lotto 112. Arat. vit. con pochi gelsi detto Chiaracca al n. 958 di pert. 6. 18 rend. l. 6.49 stimato fior. 111.24.
Lotto 113. Arat. vit. con gelsi piccoli detto Chiaracca al N. 956 di pert. 6.35 rend. l. 6.67 stim. fior. 111.12.
Lotto 114. Arat. vit. con gelsi giovani detto Sburcolin al N. 970 di pert. 6.62 rend. l. 6.95 stim. fior. 119.16.
Lotto 115. Arat. vit. con gelsi detto Casali al N. 397 *a* di pert. 0.35 rend. l. 0.58 stim. fior. 10.50.
Lotto 116. Arat. detto Casai o Code ai N.i 1791 *a* 1794 *b*. di pert. 0.78 rend. l. 1.27 stim. fior. 23.40.
Lotto 117. Orticello vicino alla Piazza al N. 108 *b*. di pert. 0.37 rend. l. 0.78 stim. fior. 25.90.
Lotto 118. Terreno Ortale al N. 136 di pert. 1.75 rend. l. 4. 50. stim. fior. 61.25.
Lotto 119. Casa d'abitazione civile con casolare aderente o casetta al N. 143 di pert. 0.35 rend. l. 10.80 stim. fior. 1550.00.
Lotto 120. Casolare coperto a paglia al N. 84 di pert. 0.40 rend. l. 5.94 stim. fior. 150.
Lotto 121. Arat. detto Casaletto attiguo al detto Casolare al N. 71 di pert. 1.91 rend. l. 6.04 stim. fior. 61.12.

Il presente sarà affisso nei soliti luoghi in questo Capo Distretto, ed in Chions, ed inserito per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura
San Vito 3 Agosto 1867

Il Dirigente
PÓLI

Suzzi Canc.

N. 13695 p. 3.

EDITTO.

—

La r. Pretura in Cividale rende noto che sopra Istanza 15 Maggio 1867 N. 6061 prodotta da Antonio fu Giovanni Venuti, contro Leonardo e Tommaso fu Giacomo Blasizzo esecutanti nonchè contro il creditore iscritto Antonio fu Giovanni Blasizzo ed in relazione al protocollo odierno a questo N. ha fissato i giorni 16 23 30 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. Chi vorrà farsi oblatore dell'ente subastato dovrà prima depositare in moneta a corso legale, il decimo del prezzo di stima.

2. Al primo e secondo incanto non si delibererà che ad un prezzo superiore alla stima, ed al terzo incanto a qualunque prezzo.

3. Entro 15 giorni dalla delibera il deliberatario dovrà depositare alla r. Pretura, ed in monete a corso legale l'importo della delibera, computando il fatto deposito.

4. L'esecutante sarà esente sia dal previo deposito sia dal successivo.

5. L'esecutante non garantisce per la proprietà e libertà dei fondi da subastarsi.

Descrizione

delle realità da vendersi all'asta

Arat. arb. vit. con gelsi con particella prativa detta Braida del Mulin sita in Savorgnano di Torre ed in quella mappa alli N.i 283, 292, 293, 294 della superficie complessiva di Pert. 14.44 Rend. a.l. 35.52 stimato in complesso It. L. 1634.35.

Il presente si affigga in quest'Albo Pretorio nei luoghi di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale 26 Agosto 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

Sgobaro Al.

1

LA GIUNTA MUNICIPALE

di Rivignano

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 15 novembre p. v. 1867 resta aperto il concorso al posto di Segretario di quest'Ufficio Comunale, a cui è annesso l'annuo stipendio di ital. lire 1200 (milleduecento) pagabili in rate trimestrali postecipate, coll'obbligo nel nominato di provvedere ad uno scrittore sussidiario ogniqualvolta ne risultasse il bisogno, a tutte sue spese.

Gli aspiranti produrranno le loro domande a quest'Ufficio non più tardi del suddetto giorno 15 novembre, corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita e sudditanza Italiana;
b) Fedina Politico-Criminale;
c) Certificato di sana costituzione fisica;
d) Patente di idoneità al posto stesso a termini di legge;
e) Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultima sua dimora.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dalla Giunta Municipale
Rivignano 20 settembre 1867

Il Sindaco
ANTONIO BIASONI.

La Giunta — Il Segretario ff.
P. V. Pertoldeo — *A. Pitteri*
P. Locatelli

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.